UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di laurea in Lingue e Letterature Moderne

Tesi di laurea in

Lingua e Traduzione Tedesca

Il fenomeno sintattico del *Verb-Zweit* in alcuni racconti cimbri raccolti da Bruno Schweizer

Relatore: Prof. Ermenegildo Bidese

Correlatore: Prof. Fulvio Ferrari

Candidato: Saul Ferrazzi

Anno Accademico 2006-2007

Indice

1.Introduzione

1.1. Le isole linguistiche cimbre

1.2. Gli studi linguistici sul cimbro: tappe fondamentali

2. Bruno Schweizer

2.1. Vita e opere

2.2. Metodo di lavoro

2.3. Il "lascito Schweizer" a Marburg

3. Trascrizione di racconti cimbri: traduzione tedesca e italiana

4. Il fenomeno del *Verb-Zweit* e la sua realizzazione nei racconti cimbri raccolti da Bruno Schweizer

4.1. Nozione di costituente sintattico e *Felderanalyse*: concetti fondamentali

4.2. Il fenomeno del *Verb Zweit* e i suoi correlati: aspetti fondamentali

4.3. Il fenomeno del *Verb-Zweit* nei racconti raccolti da Bruno Schweizer

4.3.1. Il fenomeno "core"

4.3.2. Il primo correlato

4.3.3. Il secondo correlato

4.3.4. Il terzo correlato

4.4. Conclusione

Appendice: Riproduzioni dei racconti cimbri manoscritti da Bruno Schweizer

Bibliografia

Par vardàr dentro i çieli sereni,
Là su sconti da nuvoli neri,
Gò lassà le me vali e i me orti,
Par andar su le çime dei monti.

Son rivà su le cime dei monti,
Gò vardà dentro i çieli sereni,
Vedarò le me vali e i me orti,
Là zó sconti da nuvoli neri?

Giacomo Noventa

1. Introduzione

Nell'epoca del "villaggio globale" si sente sempre più parlare di minoranze autoctone e della loro rivalutazione culturale; in questo quadro si inserisce un rinnovato interesse per il cimbro. A fianco della classica questione sulle origini dei cimbri, caratterizzata da studi storico-linguistici atti a determinare la classificazione geografico-dialettologica del cimbro tramite l'analisi della sua fonetica, del lessico e della morfologia di questa lingua, si è assistito, dai primi anni '90 del secolo scorso, ad un intensificarsi dell'interesse scientifico verso un altro campo della linguistica: la sintassi.

Precorritrici sono state la tesi svolta sotto la supervisione di Patrizia Cordin, presso l'Università di Trento, dal titolo *Il dialetto cimbro di Luserna: analisi di alcuni fenomeni linguistici* (cfr. 1993) di Rosaria Vicentini, e le ricerche svolte presso l'Università di Verona, con la supervisione di Alessandra Tomaselli, da Ilaria Bosco (cfr. 1999) e Sara Scardoni, dedicate rispettivamente alla sintassi del cimbro del "primo catechismo" e alla sintassi del soggetto nella variante cimbra di Giazza. Subito dopo questi primi lavori, escono le prime pubblicazioni di atti di convegni e conferenze scientifiche dedicate alla sintassi del cimbro. Sono poi da annoverare diversi lavori di Cecilia Poletto & Alessandra Tomaselli (cfr. 2000) dedicati alla interazione sintattica tra lingue romanze e lingue germaniche nel cimbro, sulla sintassi del soggetto nullo (cfr. 2002) e delle frasi interrogative (cfr. 2004) del cimbro, e le ricerche svolte da Paola Benincà & Lorenzo Renzi sulla sintassi nei due catechismi cimbri (cfr. 2000). Un ulteriore contributo è rappresentato dall'articolo di Alessandra Tomaselli sulla sintassi del V2 e sui parametri del soggetto nullo nel primo catechismo. Nell'ambito della conferenza del 2005, dedicata al cimbro, presso l'Università di Brema (cfr. Bidese, Dow & Stolz 2005), si sono aggiunti altri contributi: il lavoro di Ermenegildo Bidese & Alessandra Tomaselli (cfr. 2005) dedicato all'analisi diacronica della perdita del V2 nella storia del cimbro, e quello di Alessandra Castagna (cfr. 2005) sulla sintassi dei pronomi personali e dei clitici nelle varietà della lingua cimbra.

É in questo quadro di ricerche che intende inserirsi anche questo mio contributo.

La tesi è strutturata in modo da presentare un quadro generale della materia, limitato alla descrizione degli aspetti fondamentali. L'obiettivo principale di questo lavoro è, come si evince dal titolo, la descrizione di un fenomeno sintattico denominato *Verb-Zweit*, in ita-

liano verbo secondo, che caratterizza, come vedremo tutte le lingue germaniche ad eccezione dell'inglese, e della sua presenza o meno all'interno del dialetto tedesco cimbro nella varietà dei Sette Comuni usato nei racconti raccolti e trascritti dal linguista tedesco Bruno Schweizer sul posto intorno agli anni '50 del secolo scorso presso l'altipiano di Asiago.

Il primo capitolo, di cui fa parte questo stesso paragrafo introduttivo, presenta un quadro di insieme dell'oggetto di studio, la lingua cimbra; il primo paragrafo è dedicato ad una breve descrizione delle isole linguistiche cimbre e della loro odierna situazione sociolinguistica. Il secondo riassume schematicamente il percorso degli studi storico-linguistici fondamentali dedicati a questa comunità e alle sue origini, che vedremo essere tuttora dibattute.

Il secondo capitolo è dedicato alla figura di Bruno Schweizer, ne presenta quindi una breve biografia, ne descrive il metodo di studio ed elenca il materiale da lui raccolto durante i suoi accurati studi dedicati al cimbro.

Nel terzo capitolo ho proceduto alla digitalizzazione di alcuni racconti raccolti da Bruno Schweizer a partire dai suoi manoscritti originali, riprodotti in appendice, e alla loro traduzione in tedesco e in italiano. La versione tedesca è stata approntata dallo stesso Schweizer.

Il quarto ed ultimo capitolo è dedicato al tema centrale della tesi, la realizzazione o meno della regola del *Verb-Zweit* nel cimbro dei racconti di cui sopra, ho quindi esposto i concetti fondamentali del metodo di analisi sintattica utilizzato, vale a dire quelli di costituente e di *Felderanalyse.* Ho poi introdotto, descrivendolo nei suoi aspetti fondamentali, il fenomeno del *Verb-Zweit* e i fenomeni ad esso correlati. In fine, sulla base delle osservazioni dei dati empirici in mio possesso, è stato possibile trarre alcune interessanti conclusioni, che vanno a confermare i risultati già emersi nei suddetti studi sulla sintassi della lingua cimbra.

Lavorare a questa tesi, mi ha permesso inoltre di confrontarmi con la figura di Bruno Schweizer, studioso che si dedicò al cimbro per buona parte della sua vita, collezionando ad oggi la più grande mole di dati e studi sul tema cimbro, tuttora in gran parte inediti e degni di particolare interesse per chi volesse cimentarsi in studi più approfonditi sull'argomento. Mi ha inoltre dato modo di approfondire un tema a me caro, quello della storia del popolo cimbro, che un tempo ha avuto un ruolo importante nella storia del mio paese natale, Valstagna, che con l'altipiano intratteneva stretti rapporti di tipo socioeconomico, tanto da es-

sere considerato contrada annessa alla Federazione dei Sette Comuni (cfr. SIGNORI 1981).

1.1. Le isole linguistiche cimbre

In questo capitolo intendo contestualizzare le aree geografiche dove sono ancora oggi presenti parlanti cimbro o dove questo idioma è considerato lingua della memoria storica e culturale.

Il cimbro è una varietà linguistica germanica in isolamento le cui origini sono ancora oggetto di discussioni da parte degli studiosi di linguistica[1].

Oggi il cimbro è parlato in tre isole linguistiche, resti di altrettante aree territoriali più estese dove questa lingua, fino al secolo scorso, era utilizzata da un numero molto più consistente di parlanti rispetto a quello odierno. Due di queste isole linguistiche si trovano nella regione Veneto, la terza è invece all'interno della regione Trentino Alto Adige.

La prima, Giazza (in cimbro Ljètzan), è una frazione del comune di Selva di Progno, in provincia di Verona, ed è l'ultima enclave nella quale troviamo ancora oggi parlanti cimbro, di quella che un tempo era la federazione dei cosiddetti Tredici Comuni. Insieme ad altri dodici comuni, infatti, Selva di Progno faceva parte, fino alla conquista del Lombardo-Veneto da parte di Napoleone, di una federazione comunale, il *Vicariato delle montagne dei Tedeschi*, che ha sempre mantenuto, proprio per le peculiari caratteristiche etnico linguistiche dei suoi abitanti, una forte autonomia rispetto alla Repubblica di Venezia a cui era comunque sottomessa. Si trattava di una unità amministrativa autonoma, intermedia tra la Serenissima Repubblica e i singoli comuni in essa federati, per molti aspetti simile al cantone nella Confederazione Elvetica. Al consiglio della federazione, in cui tutti i comuni federati erano rappresentati da loro inviati, soprassedeva il cancelliere della federazione. Tra i compiti del consiglio vi erano quelli di curare gli interessi della federazione all'esterno e di dirimere le controversie tra i comuni all'interno.

Oggi la consistenza di parlanti nativi possiamo solo ipotizzarla, in quanto mancano dati recenti affidabili. Secondo l'allora presidente del *Curatorium Cimbricum Veronense*, GIANNI MOLINARI, fino a pochi anni fa, su una popolazione di circa 120 abitanti erano pre-

1 Per una introduzione generale si rinvia a BIDESE (2004).

senti 20 parlanti, ai quali se ne aggiungono circa altri 60, spostatisi in altri comuni della provincia di Verona.

Una seconda isola linguistica coincide con la frazione di Mezzaselva (Tobàlle), appartenente amministrativamente al comune di Roana (Robaan), in provincia di Vicenza. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un piccolo nucleo abitativo che come nel caso di Selva di Progno, faceva parte fino al dominio napoleonico di una federazione autonoma di comuni, la *Spettabile Reggenza dei Sette comuni* dell'altopiano di Asiago, dove risiedeva la reggenza della federazione. Anche i Sette Comuni godevano un tempo di particolari privilegi rispetto al resto della repubblica di Venezia. Il numero di parlanti cimbro, anche nel caso di Mezzaselva, è ridotto a pochissime unità, da 10 ad un massimo di 30, dei quali ormai pochissimi si possono considerare madrelingue, il cimbro ha assunto in quest'isola ormai il carattere di lingua storica o lingua della memoria culturale, e non viene più utilizzato nel quotidiano.

Diversa è la situazione per quel che concerne la terza isola linguistica cimbra, quella di Luserna (Lusérn), nel sud della provincia autonoma di Trento, situata sull'omonimo altipiano. Qui, l'84,8% dei 296 abitanti dichiara di parlare cimbro, mentre l'87,2% sostiene di capirlo (dati del 2001). Anche i giovani ed alcuni bambini hanno la competenza della lingua tradizionale: l'80% dei bambini da 0 a 10 anni e il 92% dei ragazzi dagli 11 ai 24 anni di età parlano il cimbro, mentre 86,7% dei primi e il 92% dei secondi lo capiscono[2]. Il cimbro può essere considerato, nel caso di Luserna, la lingua madre, è infatti il linguaggio della comunicazione quotidiana, assieme all'italiano e al dialetto trentino. La vitalità che il cimbro ha mantenuto a Luserna è dovuta oltre che all'isolamento della comunità, comune alle altre e tipico delle zone di montagna, anche alle iniziative intraprese negli ultimi anni da parte della provincia autonoma di Trento, come l'insegnamento del cimbro nella scuola dell'obbligo e l'utilizzo della lingua a livello amministrativo comunale, a fianco dell'italiano.

1.2. Gli studi storico-linguistici sul cimbro: tappe fondamentali

Molto è stato scritto sulle presunte origini dei gruppi cimbri del nord est italiano e, quin-

2 Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento 2003 (cfr. Bidese 2004, p. 7)

di, sulle origini del loro idioma. Tralascerò qui di descrivere, essendo già stato trattato ampiamente da numerosi studiosi negli ultimi anni, il percorso fatto da letterati e storici che fin dal medioevo hanno proposto le più svariate ipotesi sulla provenienza dei cimbri, il più delle volte basandosi su supposizioni e leggende (anche se legate a fatti storici) che poco hanno di scientifico[3].

Essendo i documenti scritti su cui basarsi ad oggi ancora molto scarsi, è la lingua l'unico elemento utile ad un' analisi che possa portare a ipotesi concrete sul percorso storico delle genti cimbre.

Il primo a compiere una analisi linguistica di tipo scientifico in senso moderno, e quindi empirico, è il linguista e germanista Johan Andreas Schmeller (1785-1852).

Schmeller si recò più volte nelle terre cimbre: il suo primo viaggio risale al 1833, poi ancora nel 1844. Schmeller, basandosi sulle sue analisi, confuta prima le precedenti teorie sulla origine del cimbro e propone poi una propria tesi, secondo la quale i cimbri sarebbero i discendenti di coloni bavaresi e tirolesi stanziatisi, in ondate migratrici successive, sui monti vicentini e veronesi[4].

L' opera di Schmeller, assieme a quelle di altri studiosi a lui contemporanei, ha avuto un ruolo importante nella storia degli studi sul cimbro, in quanto precorritrice di un nuovo approccio, quello linguistico scientifico, che avrà il suo culmine nel corso del '900.

Nel 1925, partendo dai risultati di Schmeller, coadiuvati dalla sostanziosa quantità di dati raccolti in quel periodo da vari linguisti della cosiddetta "Scuola Viennese di Dialettologia", il linguista Eberhard Kranzmayer (1897-1975) scrive la sua tesi di dottorato dal titolo *Laut- und Flexionlehre in der deutschen zimbrischen Mundart* (Fonologia e morfologia del dialetto tedesco cimbro), inedita fino al 1981.

Secondo Kranzmeyer, i cimbri delle prealpi venete sarebbero i discendenti di colonizzatori che, dal sud della Baviera, si stanziarono dapprima nel sud Tirolo per poi muovere verso sud, durante la prima metà del XII secolo, a colonizzare i monti vicentini e veronesi.

La tesi della provenienza dei cimbri dal sud della Germania viene portata avanti fino ad oggi dalla allieva di Kranzmayer, Maria Hornung. La linea della Hornung è, in definitiva,

3 Il primo studioso a raccogliere e presentare esaustivamente le varie ipotesi fu l'abate Agostino Dal Pozzo Prunner (1732-1798). Cfr. Dal Pozzo Prunner, Agostino (1820), *Memorie istoriche dei Sette Comuni vicentini*, a cura di Angelo Rigoni Stern, Tip. Paroni, Vicenza.

4 Cfr. Schmeller, Johan Andreas (1837), *Über die sogenannten Cimbern der VII und XIII Communen auf den Venedischen Alpen und ihre Sprache*, in: "Abhandlungen der philosoph. -philolog. Classe der kgl. bayerische Akademie der Wissenschaften", Vol. II, Monaco di Baviera, pp. 559-708.

la seguente: il cimbro deriva da dialetti antico alto tedeschi, la totale mancanza in esso di tracce di altre parlate cronologicamente precedenti o provenienti da aree diverse, rende altre ipotesi insostenibili.

Nella stessa direzione si muove un altro linguista, Giovanni Rapelli, con la sua raccolta *Testi Cimbri* (1983), nella cui prefazione ripercorre la storia degli studi linguistici sull'origine del cimbro. Rapelli propone nuove teorie, sia riguardo la datazione delle prime migrazioni, sia sui luoghi di origine delle stesse. A partire dalle sue analisi Rapelli nota come:

a) solo la variante cimbra dei sette comuni vicentini abbia mantenuto alcuni suffissi antico alto tedeschi;

b) si possa evidenziare la presenza, in definitiva, nella sola provincia vicentina, di cognomi che rivelano una origine antico alto tedesca;

Essendo comunemente riconosciuto dagli esperti che il 1050 segna la data di passaggio dall'antico alto tedesco al medio alto tedesco è ipotizzabile, secondo Rapelli, che le prime migrazioni in altopiano, e precisamente nelle zone di Rotzo ed Asiago, dove la variante dialettale presenta più arcaismi, siano precedenti a questa data, e nella fattispecie si possano datare tra il 961 e il 1050. Una seconda ondata migratoria avrebbe raggiunto i territori cimbri dell'alta valle dell'Astico attorno al 1160. Nel giro di alcune generazioni, poi, i coloni avrebbero occupato le zone circostanti, cioè quelle che sarebbero diventati i tredici comuni veronesi e, sull'altopiano di Asiago, le aree più a nord fino all'attuale Trentino (Luserna). Queste colonie avrebbero quindi parlato non più antico alto tedesco ma medio alto tedesco, che avrebbe sostituito anche la parlata settecomunigiana, mantenendo però alcuni arcaismi.

Per quel che concerne la provenienza di questi coloni, Rapelli non concorda con la tesi di Schmeller e Kranzmayer, ossia con l'origine bavarese meridionale e tirolese, ma è dell'opinione che i cimbri siano migrati anche da zone diverse, probabilmente anche della Germania del nord.

Sempre nel 1983 viene pubblicato il lavoro di un altro studioso, questa volta tedesco. Si tratta del testo *Geschichte der Zimbern* di Wilhelm Baum, il quale prende in considerazione la *"teoria che fra tutte quelle sulle origini merita una verifica: quella che sosteneva Bruno Schweizer, secondo la quale i Cimbri sarebbero discendenti dei Longobardi"* (vedi paragrafo sucessivo). Basandosi unicamente sui documenti storici in possesso degli studiosi, Baum

non può che confutare Schweizer; i cimbri sarebbero quindi di origini bavaresi e si sarebbero insediati prima nei territori che sarebbero poi diventati i XIII Comuni, e sucessivamente in quelli dei VII Comuni, non prima del 1053[5]. Essendo la lingua longobarda considerata estinta non più tardi del 1000, i primi coloni non avrebbero potuto incontrare parlanti questo idioma.

Oltre agli studi fin qui descritti, che partono tutti dal presupposto che i primi coloni si sarebbero insediati in zone disabitate o comunque di lingua non germanica, esiste una seconda ipotesi, conosciuta come "tesi longobarda", che individua nell'idioma cimbro delle tracce non riconducibili alle parlate antico alto tedesche ma che avrebbero affinità con la lingua dei longobardi, popolazione germanica che occupò l'Italia settentrionale durante l'alto medioevo a partire dal 568. Sostenitori di questa ipotesi sono Bruno Schweizer (1897-1958) e Alfonso Bellotto.

Nel suo articolo del 1948 *Die Herkunft der Zimbern* Schweizer fa alcune constatazioni fondate su dati empirici, che lo fanno propendere per l'ipotesi di una componente longobarda delle isole cimbre:

1) I cimbri non chiamano il Tirolo e la Baviera con il nome tedesco ma con il nome latino (italiano), e sono per loro terre straniere; essi considerano i luoghi dove si trovano casa propria e non provano nostalgia quando si parla delle zone suddette, né posseggono saghe o racconti che abbiano la Baviera o il Tirolo come patria.
2) Al contrario, molte città italiane, tra le quali Verona e Trento, hanno un proprio nome in cimbro, nome che è il risultato dello sviluppo a partire da una lingua intermedia non più latino ma non ancora italiano. Questo indicherebbe che i cimbri sarebbero arrivati nel nordest italiano almeno nell'alto medioevo.
3) Nonostante la lingua cimbra presenti indubbiamente una "patina" bavaro-tirolese, non esiste, secondo Schweizer, un' area linguistica in Baviera dalla quale il cimbro possa essere considerato, senza dubbio, proveniente. In tutto il territorio cimbro, separato da monti e valli, è riscontrabile un' evoluzione fonetica comune a tutte le varianti, per esempio la regola fonetica *åü* > *eu* – *û*. Com'è possibile, quindi, che il cimbro abbia avuto la stessa evoluzione fonetica, in tutte le sue varietà, pur essendo

5 Anno di redazione del più antico documento che si possa mettere in relazione coi Cimbri, che dimostra una migrazione avvenuta tra 1053 e il 1063 di sudditi dell' abazia bavarese di *Benediktbeuern* verso Verona. (cfr. Baum 1983, p. 8)

le isole cimbre separate tra loro e gli antenati dei cimbri giunti da zone diverse e in tempi diversi? Deve esserci stata, secondo SCHWEIZER, una lingua comune precedente alle migrazioni da nord, appunto la lingua longobarda, sulla quale si sarebbero innestate successivamente le colonie parlanti dialetti bavaresi e tirolesi.

4) Ad una semplice analisi del lessico, si nota facilmente come la maggior parte dei nomi della fauna e della flora alpina manchino nella lingua cimbra; essi usano il nome italiano, oppure aggiungono, prima del nome dell'animale domestico, l'aggettivo *"wild"* (selvatico): cosi *Hirsch* (cervo) diventa *wilder Ochse* (bue selvatico); *Reh* (capriolo) diventa *wilde Geiß* (capra selvatica). Questo porta SCHWEIZER a sostenere che i cimbri sarebbero venuti da sud, quindi dalle campagne venete, e non dalle zone alpine a nord.

I Longobardi, giunti in Italia con Alboino nel 568, conquistarono facilmente le città del nord, già fiaccate dalla guerra goto-bizantina, e insediarono i propri uomini nei posti di potere. Nell'Italia nordorientale, all'incirca lungo l'asse Pavia-Cividale, si mischiarono anche alla popolazione autoctona. Dovendo difendere i confini del regno dalle scorribande degli Avari, stanziati nella Pannonia, istituirono numerosi avamposti militari lungo tutta la pedemontana veneta e sui passi montani; da questi agglomerati proverrebbero i primi abitanti delle terre cimbre.

Anche ALFONSO BELLOTTO, indipendentemente dagli studi di BRUNO SCHWEIZER, sostiene la "teoria longobarda". Nel suo articolo *Il cimbro e la tradizione longobarda nel vicentino* (1947) e nella prefazione della sua raccolta *Racconti di Luserna* (1978), oltre a elementi linguistici, BELLOTTO espone elementi di tipo sociologico, archeologico e storico a sostegno della propria tesi.

Tra le pubblicazioni più recenti troviamo *Il cimbro dei sette comuni* di LUCA PANIERI (2005): una raccolta di contributi storico-linguistici nella quale l'autore analizza approfonditamente la fonetica della varietà cimbra dell'altipiano sottolineandone le affinità con l'antico alto tedesco. Pur non appoggiando la tesi longobarda, mancando ad oggi documenti storici significativi che possano avvalorarla, PANIERI sottolinea come nella varietà cimbra dei Sette Comuni persistano fenomeni fonetici che non possono essere che resti di parlate risalenti alla fase più antica della lingua tedesca, precedente alle prime migrazioni dalla

Baviera:

"Uno dei tratti linguistici di maggior antichità e di maggior rilievo fonetico, udibili nel cimbro dell'Altopiano di Asiago, consiste nella conservazione di vocali di timbro pieno in sillaba finale atona. Si tratta spesso di conservatorismi che si possono soltanto spiegare, dal punto di vista linguistico storico, con il perdurare dello stadio linguistico dell'antico alto tedesco in queste contrade un tempo tanto isolate e poco accessibili. È altresì ovvio che tale presenza di caratteri nella parlata cimbra impone un termine ante quem all'arrivo dei primi flussi migratori di coloni bavari nelle prealpi venete. Infatti, alla luce del quadro complessivo della storia della lingua tedesca, si deve necessariamente ipotizzare che tali flussi siano avvenuti prima dell'inizio del XII secolo, né mancano conferme in tal senso dalla documentazione storica." (Cfr. Panieri 2005, p. 37)

3. Bruno Schweizer

3.1. Vita e opere

Bruno Schweizer nacque a Diessen, Baviera, il 3 maggio 1897 da una famiglia di artigiani e commercianti. Dal 1907 al 1915 si trasferì a Landshut sull'Isar dove frequentò il liceo classico. Dopo l'iscrizione alla Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche di Monaco di Baviera, nel 1917, venne chiamato alle armi e destinato come radiotelegrafista in terra araba, dove per la prima volta venne a contatto con una lingua e una cultura per lui nuove. Al suo ritorno in patria si dedicò alla linguistica, studiando a Monaco, Friburgo i.B. e Innsbruck.

Conseguì il dottorato in Germanistica con la tesi dal titolo: "Il consonantismo della zona Lech-Isar", lavoro che gli assicurò visibilità scientifica nel mondo della linguistica tedesca. Infatti il Prof. Ferdinand Wrede, allora direttore del *Deutscher Sprachatlas* lo invitò a Marburg, dove Schweizer svolse l'attività di assistente universitario dal 1927 al 1931. Durante quel periodo Schweizer affinò i suoi metodi di ricerca scientifica sul campo e potè confrontarsi con numerosi studiosi dell'epoca.

Nel 1931 tornò a Monaco come assistente presso il *Südost-Institut*, posizione che perse per motivi politici, essendo egli, come riportato dagli atti ufficiali del "tribunale di denazificazione" della Germania[6], critico nei confronti del regime Nazionalsocialista. Continuò quindi i suoi studi indipendentemente, autofinanziandosi con conferenze pubbliche e radiofoniche.

Fu durante quel periodo che compì i suoi primi viaggi nel Tirolo meridionale fino alle enclavi cimbre del Veneto, dove lavorò alla raccolta di dati, con lo scopo di stilare un atlante dei dialetti bavaresi. Decise poi di dedicarsi specificatamente al cimbro, con il fine di redigere una grammatica della lingua, da presentare a Monaco per l'abilitazione. Frutto di questo lavoro è una ricerca pubblicata nel '39, dal titolo *Zimbrische Sprachreste* (Resti di lingua cimbra), una delle poche opere che Schweizer arrivò a dare alle stampe, assieme allo studio *Der Herkunft der Zimbern* (L'origine dei cimbri), risalente al 1948, in cui egli spiega le sue teorie sull'origine delle comunità cimbre.

6 "After I had lost my position in the Homeland Movement and at the University of Munich (Southeast Institute), because I was recognized as an opponent of National Socialism,..." (Cfr. Dow 2005, p. 197).

Allo scoppio della seconda guerra mondiale prestò servizio come radiotelegrafista, dal settembre '39 al settembre '40, ed in seguito, vista la sua competenza come linguista, venne scelto per far parte della *Kulturkommission* della *Ahnenerbe Forschungs- und Lehrgemeinschaft* (Associazione per la ricerca e l'insegnamento dell'eredità ancestrale), meglio conosciuta semplicemente come *die Ahnenerbe*.

L' *Ahnenerbe* fu fondata da Heinrich Himmler, Hermann Wirth, e Walter Darré il 1° luglio 1935. Originariamente era votata alle ricerche riguardanti la storia antropologica e culturale della razza germanica. Nel 1939 l'associazione venne ristrutturata da Himmler che stabilì anche i compiti che essa avrebbe dovuto svolgere: compiere ricerche nel campo della storia antica, studiando i fatti da un punto di vista scientifico, in maniera oggettiva e senza falsificazioni. Dovendo necessariamente coprire un ruolo istituzionale militare, allo Schweizer venne riconosciuto il grado di *Unabkömmlich* (uk), cioè indispensabile, che mantenne per tutta la durata del conflitto. Al contrario della quasi totalità dei suoi colleghi, Bruno Schweizer non era né membro del partito, né membro delle *SS* (cfr. Dow 2004, p. 47).

Nell'ambito dei lavori della *Kulturkommission* venne inviato nel Tirolo meridionale assieme ad un altro studioso, Matthias Insam, nativo di Merano e membro del partito, con l'incarico di redigere una geografia dei dialetti tirolesi. A causa di divergenze con il collega, soprattutto rispetto ai metodi ed ai fini della ricerca, decise di dedicarsi esclusivamente allo studio della minoranza linguistica cimbra, il 29 Agosto 1941 scrisse infatti un rapporto intitolato *Bericht über Ergebnisse der Zimbernforschung* (rapporto sui risultati della ricerca sui cimbri), nel quale spiegava di aver dedicato gran parte del suo tempo e delle sue energie alla ricerca presso le comunità cimbre dei Sette e dei Tredici Comuni, e particolarmente a Giazza (cfr. Dow 2004).

Ad oggi, Bruno Schweizer, scomparso nel 1958, rimane lo studioso che più ha scritto, documentato, raccolto e analizzato in ambito cimbro; la maggior parte del suo lavoro rimane tuttora inedita, ed è conservata presso l'archivio del *Forschungsinstitut für deutsche sprache* (Istituto di Ricerca per la Lingua Tedesca) di Marburg.

3.2. Metodo di lavoro

A contraddistinguere l'opera di ricerca di Bruno Schweizer non è semplicemente la quantità di materiale e di dati raccolti durante le sue ricerche sulla lingua cimbra, ma è in particolar modo la qualità di questo materiale. Il suo metodo di lavoro si contraddistingue da quello dei suoi predecessori per la puntualità e la scientificità con la quale Schweizer ha operato sul campo, anche grazie all'utilizzo di nuove apparecchiature per la registrazione sonora.

Come abbiamo visto, la formazione scientifica dello Schweizer avvenne presso l'Università di Marburg, dove egli poté lavorare accanto ai migliori linguisti dell'epoca; a Marburg visse, studiò e lavorò anche il bibliotecario Georg Wenker (1852-1911). Wenker, che fin dalla sua tesi per il dottorato dimostrava il suo forte interesse per la geografia dei dialetti tedeschi, iniziò nel 1876 a lavorare al suo progetto: creare un atlante dei dialetti tedeschi. Inviò quindi alle scuole della Renania un questionario costituito da 42 frasi comuni, chiedendo di tradurle nel dialetto del luogo. Dall'analisi dei dati raccolti, Wenker determinò i confini dialettali, cioè le linee di separazione fisica tra fenomeni linguistici, fonetici e morfologici diversi, le isoglosse.

In fasi successive si arrivò, nel 1887, alla realizzazione del *"Deutscher Sprachatlas"* (Atlante della lingua tedesca), con sede sempre a Marburg. Oggi la città è ancora uno dei centri più importante per la dialettologia tedesca, l'istituto di ricerca *"Deutscher Sprachatlas"* lavora, sotto la direzione di Jürgen Erich Schmidt, alla elaborazione del *"Digitaler Wenker-Atlas"* in internet (http://www.diwa.info).

Il metodo empirico di raccolta dati adottato da Wenker, in particolare il suo questionario, oggi chiamato *Wenkersätze* (Frasi di Wenker), rivoluzionò la dialettologia tedesca e costituisce ancor oggi il punto di partenza e di confronto di studi dialettologici.

Bruno Schweizer utilizzò, nella raccolta di dati nelle enclavi cimbre, metodi derivati dalle *Wenkersätze*. Propose, infatti, dei questionari da lui stesso redatti alla gente del luogo, ne trascrisse fedelmente i racconti, evitando il più possibile l'omologazione. Approfittando della presenza in Alto Adige di due ricercatori della *Kulturkommission*, Quellmalz e Bose (cfr. Nussbaumer 2001, p. 305), che avevano a disposizione uno dei primi esemplari di magnetofono, arrivò a registrare su nastro la parlata cimbra degli abitanti di Giazza, i cui ori-

ginali sono conservati presso l'Hörburger Archiv di Regensburg[7].

Il lavoro svolto da Schweizer si contraddistingue dagli altri perché è basato su dati empirici raccolti sul posto, su interviste dirette e non su testi scritti, come nel caso dell'analisi svolta da Schmeller, o su campi limitati di ricerca come per Kranzmayer, il quale raccolse il materiale per la sua tesi di dottorato presso il campo di prigionia austriaco di Mauthausen nel 1919, ma si recò personalmente nei territori cimbri solo nel 1958 (cfr. Dow 2004, p. 43).

3.3. Il lascito "Schweizer" a Marburg

Gran parte degli scritti originali di Bruno Schweizer si trovano oggi presso l'archivio dello *Sprachatlas* a Marburg/Lahn.

Tra la grande mole di materiale, che comprende documenti che non sono, in questo contesto, di particolare interesse, concernenti folclore, onomastica e toponomastica cimbra, sono presenti manoscritti che, al contrario, sono di notevole rilievo scientifico: un vocabolario della lingua cimbra, in più volumi; un manoscritto in cinque volumi, per un totale di 848 pagine, intitolato *Gesamtgrammatik der zimbrischen Sprache. Verglaiche Darstellung der zimbrische Dialekte* (Grammatica generale della lingua cimbra. Presentazione comparata dei dialetti cimbri) datato 1951-1953. Il manoscritto fu redatto negli anni tra il 1941 e il 1953, ed è tuttora inedito (cfr. Dow, 2005, p. 193).

Ognuno dei cinque volumi è dedicato all'analisi di un differente aspetto della lingua cimbra:

Volume I: Le vocali

Volume II: Le consonanti

Volume III: La morfologia

Volume IV: La formazione delle parole

Volume V: La sintassi

7 Le registrazioni di Quellmalz e Bose, quindi anche le registrazioni cimbre, sono state digitalizzate nel giugno 2007 presso il *Phonogramm- Archiv* di Vienna, il 10 dicembre è stato presentato il risultato del lavoro svolto.

In aggiunta ai cinque volumi troviamo un *Zimbrischen Sprachatlas* (Atlante linguistico del cimbro), con due mappe per ognuna delle 112 pagine, e un glossario di tre pagine più una tabella fonetica.

Ein Traum

Es war einmal ein Mädchen, das stand vom Bette auf und sagte zu seinem Vater: “Vater, ich hatte einen Traum. Ich gehe hinab ins Kästele (= Kastell) und dort im Spitz des Ackers grub ich auf und ging eine Elle tief und dann fand ich einen Haufen Zwanziger.”

Steht eine andere Tochter auf vom Bette, eine Schwester der ersten und erzählt dem Vater auch einen Traum genau so wie die erste.

Der Vater blieb liegen und sagte: “Geht hin und grabet dort, wo ihr im Traume gewesen seid”. Die Tochter gingen und gruben und gingen tief hinab, mehr als eine Elle.

Und fanden sie einen toten Mann, zuerst den Kopf.

Sie liefen ganz erschreckt nach Hause und erzählten dem Vater was sie gefunden hatten.

Darauf machte den Vater einen Sarg, ließ den Geistlichen rufen und dann gingen sie hinab den Toten zu holen. Und sie begruben ihn im Friedhofe.

Diese Geschichte hat sich in Roana zugetragen. Es war vor dem Kriege, nunmehr sind es 60 Jahre her.

an drōm

an $b_w$ota iştа gab$_w$est an diarna un iş gaştant au ime pete ůn hat $k_\chi$öt tsome şain vatern “iχ vater pin gab$_w$est indrōmet. gea ab$_w$e inş k_χäştele da iş şpits me ak$_\chi$are han iχ gehob$_w$et un pin gaŋet idar tif (an halben metern) ain ella. un han gavunnet an haufen swansigen.”

ştet au an andara diarna me pete, an şweştar b$_w$one der earşten ůn hat kontárt me vatern in drōm, alet oãs b$_w$ia d earşta dar vater işt bolaib$_w$et ůn hat $k_\chi$öt:

“gasínt un hôb$_w$et da, b$_w$a ar şait indrōme. de diarn şaint gaŋet un hab$_w$ent gahob$_w$et un şaint kant ider tif mārond oder an ella.

ůn da hab$_w$entşa gavunnet an tôte man un earşt an $k_\chi$opf. ingent aufer hôam ale dork$_\chi$lupfet un hab$_w$ent geselt me vatern, b$_w$aşe hab$_w$ent gavunnet.

alóra der vater hat gamaχt au s paur hat garüfet me faffe un şênt gaŋet ab$_w$e lemman in tôten un hab$_w$enten b$_w$ograb$_w$et in vraitôff.

ditsan ştorje işt gaş**6é**χt korwán vorme $k_\chi$rige, işt şäşk jar.

Un Sogno

C’era una volta una ragazza che, alzatasi dal letto, disse al padre: “Padre, ho fatto un sogno. Sono andata su al castello e, in cima al campo, ho scavato una buca profonda mezzo metro, finché ho trovato un mucchio di ventini.”

Un’altra figlia si alzò dal letto, una sorella della prima, e raccontò al padre esattamente lo stesso sogno della prima. Il padre rimase sorpreso e disse: “Andate dove eravate nel sogno e scavate.” Le figlie andarono e scavarono una buca di un mezzo metro più profonda.

Trovarono un cadavere, per prima la testa.

Corsero impaurite a casa e raccontarono al padre quello che avevano trovato.

Perciò il padre costruì una bara, fece chiamare il prete e andò a prendere il morto. E lo sotterrarono nel cimitero.

Questa storia ebbe luogo a Roana. Era prima della guerra, saranno 60 anni fa.

Die große Urne[11]

Hier in Roana liegt mancherlei verborgen, haben unsere Alten gesagt.

Hat da einer in* Roana einmal in einer Höhle gearbeitet, und wie er nun einen Stein losbrach, da sah er eine große Urne, die aus Erde gemacht war.

Darauf deckte er alles hübsch zu und arbeitete an einer andere Stelle weiter. Um Mittag aber, als sie alle zum Essen gingen, ging er, während die andern aßen, hin und holte die Urne, öffnete sie und fand darinnen einen Haufen Gabeln und Tischmesser voller Rost und voller mürb.

11 eigtl. Hockerin, ein großer Tontopf

an grôsa huk$_{\chi}$arin

hia korwan iş̌t an logart gapletteraχ, hab$_{w}$ent k$_{\chi}$ôt de ûnş̌arn alten.

hat da gârbotet an anderar korwan inn afaran kab$_{w}$a, hob$_{w}$enten ab$_{w}$ar an k$_{\chi}$noten hater gaş̌eχt an grôsa huk$_{\chi}$aren gama$_{\chi}$t von earda. alora hatar gedek$_{\chi}$et au ales hüpeş̌ un hat gaärbotet afanan andara şaita. mittertá-k$_{\chi}$ b$_{w}$enne şe hab$_{w}$ent alle keset, ear indese esant, iş̌ kaŋet lemman de huk$_{\chi}$aren, tüts ôffen un hat gavunnet drin an haufen pirüne un pu6aven b$_{w}$oller roş̌t un alles vaul.

Una grande giara

I nostri vecchi dicevano che qui a Roana è nascosta molta roba.

Una volta, uno di Roana ha lavorato li in una cava, e, tolta una pietra, vide una grossa giara fatta di terra.

Ricoprì tutto per bene e si mise a lavorare da un'altra parte. A mezzodì però, quando tutti andarono a mangiare, lui tornò li, mentre gli altri mangiavano, e prese la giara, la aprì e dentro ci trovò un mucchio di forchette e coltelli pieni di ruggine e tutti consumati.

Ein Dieb in Verona

Einmal füsilierten sie einen Mann, der war ein Dieb.

Bevor sie ihn niedergeschossen und töteten, fragten sie ihn: ”Hast du nichts zu sagen?”

“Ja, sagte er, in den sieben Gemeinden bei Roana zwischen den Steinhaufen (die aus den Feldern geklaubt wurden) vom Sartori ist ein gewaltiger Haufen Geld vergraben.”

Darauf erschoss man ihn.

Nach diesen Worten des Mannes haben die Leute gearbeitet und Steinhaufen eingegraben und gesucht, aber sie fanden nichts.

Die Ursache davon ist, daß es auf drei verschiedenen Seiten Sartori-Steinhäufen gibt: in Rotzo, drunten beim “Schneider” und oberhalb von Canove. Und es gibt noch viele Steinhaufen zu vergraben. Aber immer noch, wenn sie an diesen Steinhaufen arbeiten, hoffen sie das Geld zu finden.

an ştolar gan $b_w$earn

an $b_w$ota habenşa fuşilart an mann, işt gab$_w$est an dip. $b_w$ôrşe hab$_w$enten geşoset i dar un gatötet, hab$_w$enşen gavor**6**et:

“haşto niχt tso $k_\chi$ödan?”

“ja, hatar $k_\chi$öt ear, in de şib$_w$en komôine korb$_w$an **6**warü**6**en de maşearn-şartori işta bograb$_w$et an orren haufo şkei.”

un denne habwentşen gatötet.

naχ dişeme $b_w$ort b_wa hat gamaχt dar man de lôüte hab$_w$ent gaärbotet un vograb$_w$et maşearn un gaşüχet, ma şa hab$_w$ent gavunnet niχt. kauşa işt, umb$_w$rume maşearn-şartori şaintar da a drai şaiten: ga rots, ab$_w$e ga şnaidarn un ob$_w$er roan un şeinsernoχ b$_w$il maşearn tso vograb$_w$en un noχ b$_w$enne şe ärbotent ume dişe maşearn, noχ hab$_w$entşa fede, vennan is şkéi.

Un ladro a Verona

Una volta hanno fucilato un uomo, era un ladro.

Prima di avergli sparato e averlo ucciso, gli hanno chiesto: ”Hai niente da dire?”

“Si, disse lui, nei sette comuni, presso Roana, tra le “masiere” di Sartori, è sepolto un gran mucchio di soldi.”

Dopodiché lo uccisero.

Dopo queste parole dell’uomo la gente ha lavorato e scavato le “masiere”, cercato, ma non hanno trovato nulla.

Il motivo è che le “masiere” di Sartori si trovano in tre posti diversi: a Rotzo, giù presso i Sartori e su sopra Canove. Ci sono ancora molte “masiere” da scavare. Ancora, quando lavorano su quelle “masiere”, sperano sempre di trovare il danaro.

Der Schatz, der auf der rendala verborgen liegt

In alter Zeit lag auf der Rendala (=Rinnlein, Quellbach) unterhalb der Kirche von Roana ein großer Ortsteil, mit [12] die alle miteinander zusammenhingen. Dann fingen sie einmal Feuer und verbrannten alle. Und die Leute haben dort ihre Häuser nicht mehr aufgebaut.

Da wuchs dort das Gras und man trieb die Kühe auf die Weide.

Ein junger Bube hatte einmal eine lange Rute mit einer starken Spitze und grub damit ein Loch in den Boden. Da hörte er wie er auf einen metallenen Kessel stieß, der bei der Berührung erklang. Denn darinnen war ein großer Schatz unter der Erde.

Im selben Augenblick tauchte droben unter der Kirche von Roana ein großer Mann auf, der schrie dem Knaben zu: "Schnell! Deine Kühe sind alle drüben in der Putzewiese und richten Schaden an!"

Und der Knabe lief von der Fundstelle davon, aber die Kühe waren alle auf ihrem richtigen Platz. Er kehrte um, an den Platz wo er vorher gewesen war, aber er war nicht mehr imstande das Loch zu finden, worin der Schatz gewesen war.

12 Aggiunta a mano illeggibile.

de b_weşte b_wa işt logart auf di rendala

$b_w$elşjarn auf di rendala unter de $k_\chi$irχen b_wo rowan işt gab$_w$eşt an grôser $k_\chi$naupf hôişer ale tacart mitanander un denne hab$_w$entse gavaŋet vöar un şent ale $b_w$orprönnet. Un de lôite hab$_w$ent nemear gemaχtaŭ de hôiser da.

da işt $k_\chi$emmetaŭ şgras un şent gaŋet aus meten $k_\chi$ün. An juŋer pub$_w$e hat $k_\chi$at an grôsa ruta, b_wa hat gehat an grôse şpitş un hat gemaχet aus an lôχ. Un hat gahôart an $k_\chi$esel b_wa't gak$_\chi$niŋet. Un şainte gab$_w$est drin vil $b_w$etşe unter d'earda.

$b_w$oheunne aŭ unter de $k_\chi$irχa b_wo rowan işt geb$_w$est an grôser mann, b_wa't gagôikelt tsume jungen:

"$b_w$oheunne, de dain k_χü şent ale ume in de putşab$_w$işa 6ade!"

un der pub$_w$e hat galofet vuder von da un de k_χü şaint gab$_w$est ale da in de şain. un er işt gak$_\chi$eart ume, b_wa işt gab$_w$est un işt nemear gab$_w$est gut vennan s loχ, b_wa şent gab$_w$est de $b_w$etşe.

Il tesoro che giace nascosto nel ruscello

Un tempo, presso il ruscello sotto la chiesa di Roana, c'era un gruppo di case attaccate l'una all'altra. Poi una volta andarono a fuoco e bruciarono tutte. E la gente non ha più costruito li le proprie case.

Li crebbe l'erba e vi si portavano a pascolare le vacche.

Una volta un giovane ragazzo aveva un lungo bastone con una punta robusta col quale scavò una buca nel terreno. Ad un certo punto, dando dei colpi, sentì un suono come di una scatola metallica. Dentro cera un grande tesoro, sottoterra.

Nello stesso istante arrivò un grosso uomo giù dala chiesa di Roana, il quale gridò al giovane:

"Presto, le tue vacche sono tutte scappate nella putşab$_w$işa e causano danni".

Così il giovane corse via dal luogo del ritrovamento, ma le vacche si trovavano tutte al loro posto. Tornò indietro da dove era venuto, ma non fu più in grado di trovare la buca dov' era il tesoro.

Der Sanquinell narrt eine Mutter

Eine Mutter legte einmal ihr Kind schlafen und ging in den Heimgarte.

Als sie wieder heimkam, fand sie das kind nicht mehr. Sie suchte überall nach diesem kinde und endlich fand sie es in einem Behälter voller Werg.

Der Sanquinell hatte das Kind aus der Wiege genommen und ins Werg hineingelegt.

Als die Mutter das Kind gefunden hatte, lachte der Sanquinell und verschwand. Er war zufrieden, die Mutter genarrt zu haben.

der şaŋgwinéll kůjanárt de muter

an muter an $b_w$óta leget şlafan des şain $k_\chi$int un iş kaŋet filô.

$b_w$eme s işt gaŋet hoam hatşe nette mear gevunnet s $k_\chi$ind. hat gaşüχet amrál (avrál) ditsen $k_\chi$ind un hats gavunnet inn afanam mütt $b_w$olen ştupe.

dar şaŋgwinell hat galumet s $k_\chi$int aus von der $b_w$igen un hats geleget inn i ştupe.

$b_w$eme de muter hat gahat gavunnet s $k_\chi$int, der şaŋgwinéll hat galaχet un iş 'ŋgaŋet.

un işt gab$_w$est kontente hab$_w$an kůjanárt de muter.

Il Sanguanell prende in giro una mamma

Una volta una mamma mise a dormire il suo bambino e andò a far filò.

Quando tornò a casa non trovò più il bambino. Cercò questo bambino dappertutto e finalmente lo trovò in una cassa piena di lana.

Il Sanguanell aveva preso il bambino dalla culla e messo nella cassa.

Quando la mamma ritrovò il bambino il Sanguanell rise e se ne andò.

Era contento di aver preso in giro la mamma.

4. Il fenomeno sintattico del *Verb-Zweit* e la sua realizzazione nei racconti cimbri raccolti da Bruno Schweizer

4.1. Nozione di costituente sintattico e di *Felderanalyse*: concetti fonda mentali

L'analisi sintattica ha come oggetto la frase, i suoi costituenti e la singola parola. Il termine costituente viene spesso usato come equivalente di sintagma e complemento, tuttavia, mentre il concetto di sintagma si basa sul fatto che all'interno di una frase, tra un gruppo di parole, intercorra un legame sintattico che le caratterizzi come unità, sia il concetto di complemento che quello di costituente possono applicarsi a singole parole che svolgano un determinata funzione logica all'interno della frase. Complemento e costituente derivano rispettivamente dall'analisi grammaticale tradizionale e scolastica il primo e dall'approccio sintattico di tradizione strutturalista alla sintassi il secondo. Il complemento risponde a criteri di funzionalità sintattica, il costituente a criteri distribuzionali quali il movimento o l'interrogabilità. Riassumendo: la nozione di costituente è più ampia di quella di complemento in quanto:

a) Il costituente può far riferimento ad un gruppo o ad una singola parola che non svolga una funzione sintattica;

b) Può comprendere il soggetto e il predicato, che non sono normalmente considerati complementi[13].

Consideriamo la seguente frase a scopo esemplificativo:

(1) Heute kommt Hanna mit ihrer Mutter

La parola *Heute* non è un sintagma (essendo una singola parola), può essere però definita sia complemento (di tempo) che costituente (di frase) in quanto può essere oggetto di movimento (*Mit ihrer Muter kommt Hanna* ***heute***) ed apparire in isolamento in quanto oggetto di interrogazione (*Wann kommt Hanna mit ihrer Mutter?* ***Heute***).

La sequenza *mit ihrer Mutter* può essere considerata un sintagma (preposizionale), un

13 Per approfondimenti si rimanda a TOMASELLI (2003).

complemento e un costituente.

La sequenza *ihrer Mutter* può essere definita sia in termini di sintagma (nominale), sia in termini di costituente (interno al sintagma preposizionale) ma non nei termini tradizionali di complemento, non svolgendo, in questa frase, alcuna funzione sintattica. Questa è definita, per il sintagma *mit ihrer Mutter,* dalla preposizione *mit,* che a sua volta può essere definita come costituente ultimo.

L'analisi sintattica per costituenti è alla base anche della grammatica generativa, secondo la quale la struttura della frase non è data dalla semplice successione delle singole parole che la compongono, ma da una struttura gerarchica profonda, per cui le singole parole instaurano tra loro rapporti di interdipendenza descrivibili sulla base di osservazioni oggettive.

La struttura dei costituenti di una frase può essere rappresentata come una struttura ad albero o tramite parentesi quadre. È costituente ogni unità gerarchica di questa struttura. Ogni costituente può a sua volta essere suddiviso in costituenti più piccoli, anch'essi strutturati gerarchicamente, dando luogo ad un ulteriore nodo nella struttura ad albero o ad una ulteriore parentesi nella struttura a parentesi quadre.

È, quindi, chiaro come il più grande costituente sintattico sia la frase, il più piccolo la singola parola. Rilevante, tuttavia, è soprattutto quello che si trova tra queste due estremi e come è strutturato.

Consideriamo ancora l'esempio precedente:

(2) [*Heute*] [*kommt*] [*Hanna*] [*mit* [*seiner* [*Mutter*]]]
(3) *[*Heute kommt*] [*Hanna mit*] [*seiner Mutter*]

Sulla base di test di costituenza, tra cui quelli già considerati, di movimento e della domanda, è possibile stabilire che solo l'analisi dei costituenti (delimitati da parentesi quadre) e della loro gerarchia proposta in (2) è accettabile, mentre l'analisi in (3) riguarda semplicemente raggruppamenti di parole e non tiene conto della relazione che intercorre tra le parole che compongono la frase. La rappresentazione in (2) individua, oltre al verbo flesso, tre costituenti maggiori, uno dei quali contiene a sua volta il costituente gerarchicamente subordinato [*seiner Mutter*], che a sua volta contiene il costituente [*Mutter*].

Tralasciando, nel contesto di questo lavoro, i criteri su cui poggiano queste rappresenta-

zioni, è importante, ai fini della descrizione qui in oggetto, aver definito il termine costituente, che sta alla base della *Felderanalyse* (analisi per campi), di cui vedremo ora le principali caratteristiche utili alla descrizione del fenomeno del V2.

Se si osserva la struttura sintattica della frase principale dichiarativa tedesca (4) (5) (6) (7), si nota come gli elementi del complesso verbale (verbo finito + verbo non finito), negli esempi seguenti l'ausiliare e il participio, occupino sempre due posizioni fisse ben precise nella distribuzione lineare della frase, l'elemento finito del complesso verbale la seconda posizione, l'elemento non finito l'ultima dopo tutti i complementi.

(4) Klaus **hat gegessen**
(5) Klaus **hat** heute **gegessen**
(6) Klaus **hat** heute mit Anna **gegessen**
(7) Klaus **hat** heute mit Anna die Kartofeln **gegessen**

Grazie a tale distribuzione uniforme "a parentesi" degli elementi del complesso verbale è possibile definire due campi o zone sintattiche, nelle quali i suddetti elementi verranno regolarmente realizzati. Il campo sintattico occupato dall'elemento finito del complesso verbale nelle frasi dichiarative principali del tedesco viene definito *linke Satzklammer* (parentesi frasale di sinistra) mentre la posizione del verbo flesso è definita *rechte Satzklammer* (parentesi frasale di destra).

A questo punto si possono facilmente individuare i campi occupati dagli altri costituenti: la posizione che precede il verbo flesso è detta *Vorfeld* , la posizione tra le due parti del complesso verbale è detta *Mittelfeld*, la posizione che segue la parentesi frasale di destra si definisce *Nachfeld.*

Ognuno dei campi sopra elencati è soggetto a restrizioni strutturali che ne determinano la realizzazione, cioè quali e quanti costituenti possano o non possano essere realizzati in un determinato campo. Sulla base della posizione del verbo flesso è possibile anche catalogare teoricamente tutte le frasi del tedesco secondo tre tipologie: *Verb-Erst* (verbo flesso in prima posizione), proprio delle frasi delle interrogative si/no; *Verb-Zweit* (verbo flesso in seconda posizione), proprio delle frasi dichiarative principali e delle interrogative con elemento w; *Verb-End* (verbo in posizione finale), propria delle frasi subordinate introdotte da

congiunzione di subordinazione.

La seguente tabella mostra come si distribuiscano, nelle tre tipologie di frase tedesca, i costituenti nei vari campi di analisi:

	Vorfeld	**Linke Satzklammer**	**Mittelfeld**	**Rechte Satzklammer**	**Nachfeld**
V1		Verbo finito	Costituente	Verbo non finito	
V2	Costituente	Verbo finito	Costituente	Verbo non finito	(Costituente)
VE		Marca di subordinazione	Costituente	Complesso verbale	(Costituente)

V1		Hast	du ein neues Auto	gekauft?	
V2	Du	hast	ein neues Auto	gekauft	(nachdem du...)
VE		dass	du ein neues Auto	gekauft hast	(nachdem du...)

obbligatorio

Analizzando i tre esempi in della tabella, è possibile formulare alcune considerazioni generali:

a) nessuno degli esempi implica la realizzazione obbligatoria di tutti i campi;

b) la parentesi di sinistra può ospitare un solo elemento, e precisamente la voce verbale finita nelle frasi dichiarative principali (V2) oppure la marca di subordinazione (*dass/ob*) nelle subordinate introdotte da congiunzione di subordinazione. Al contrario, la parentesi di destra ospita una o più voci verbali;

c) il *Vorfeld* ospita uno ed un solo costituente mentre il *Mittelfeld* ed il *Nachfeld* ne possono ospitare, teoricamente, infiniti;

d) il *Mittelfeld* non subisce variazioni relativamente al tipo di frase considerata;

Abbiamo osservato come il *Vorfeld* non debba essere obbligatoriamente realizzato per

ottenere una frase tedesca grammaticalmente corretta ma che la sua realizzazione sia discriminante ai fini della distinzione, nelle frasi principali, della modalità dichiarativa da quella interrogativa. Abbiamo notato, inoltre, come il *Vorfeld* sia destinato ad ospitare un solo costituente frasale, anche se complesso (anche una intera frase). In questo modo la caratteristica principale del fenomeno del V2 trova una descrizione empiricamente adeguata.

4.2. Il fenomeno del Verb zweit e i suoi correlati: aspetti fondamentali

Con la denominazione *Verb zweit* (verbo secondo), abbreviato con V2, si suole indicare negli studi di sintassi, quella regola sintattica secondo la quale, nelle frasi principali, un unico costituente frasale, non corrispondente necessariamente al soggetto, debba precedere il verbo finito che viene, quindi, ad occupare, nell'ordine lineare della frase, la seconda posizione[14].

Le lingue caratterizzate da questa proprietà vengono chiamate lingue a V2 e si differenziano chiaramente da quelle in cui tale regola sintattica non opera. Tra le lingue europee le lingue a V2 sono rappresentate, pur con alcune differenze specifiche al suo interno, dal gruppo delle lingue germaniche con l'eccezione dell'inglese.

Nelle frasi principali o matrice del tedesco e delle altre lingue germaniche a V2, con l'eccezione dell'islandese e dello jiddisch, che la manifestano anche nelle frasi dipendenti introdotte da congiunzione di subordinazione, una peculiare restrizione d'ordine delle parole impone, quindi, la realizzazione d'un solo costituente frasale prima del verbo finito, indipendentemente dal fatto che questo sia il soggetto o meno.

Vediamo alcuni esempi[15]:

Tedesco (rappresentativo in questo contesto anche delle lingue germaniche continentali occidentali: olandese, frisone)

(8) [Hans][**ist**][heute mit seinem Auto][gekommen.]
(9) [Heute][**ist**][Hans][mit dem Auto][gekommen.]

14 Cfr. Den Besten (1977), Holmberg (1986), Platzack (1986), Tomaselli (1990), Vikner (1995).

15 Gli esempi qui riportati sono stati tratti per la maggior parte da Tomaselli (1990).

(10) [Mit dem Auto][**ist**][Hans heute][gekomen.]

(11) *[Heute][Hans][**ist**][mit dem Auto][gekommen.]

Danese (rappresentativo anche del norvegese)

(12) [Han][**har]**[aldrig][røget][cigarer.]

Lui ha mai fumato sigari

(Lui non ha mai fumato sigari)

(13) [Cigarer][**har**][han][aldrig][røget.]

(14) [Af og til][**har**][han][**røget**][cigarer.]

Ogni tanto ha lui fumato sigari

(Ogni tanto lui fuma sigari)

(15) *[Af og til][han][**har**][**røget**][cigarer.]

Svedese

(16) [Erik][**hade]**[troligen][köpt][boken.]

Erik aveva probabilmente comprato (il) libro

(17) [Troligen][**hade]**[Erik][köpt][boken.]

(18) *[Troligen][Erik][**hade]**[köpt][boken.]

Islandese

(19) [Jón][**mun**][**lesa**][bókina.]

Jón vuole leggere (il)libro

(20) [Bókina][**mun**][**lesa**][Jón.]

(21) [þar][**var**][hann][um nóttina.]

Là era lui durante la notte

(Lui) era la durante la notte

(22) *[þar][hann][**var**][um nóttina.]

Vediamo invece alcuni esempi di lingue romanze. In esse la restrizione sintattica del V2 non opera:

Italiano

(23) [Antonio][**mangia**][oggi][la pasta avanzata.]
(24) [Oggi][Antonio][**ha**][**mangiato**][la pasta avanzata.]
(25) *[Oggi][**ha**][Antonio][**mangiato**][la pasta.]

Francese

(26) [Nous][**rencontrâmes**][beaucoup d'étudiants][à Paris.]
(Noi) incontrammo molti studenti a Parigi.
(27) [À Paris][nous][**rencontrâmes**][beaucoup d'étudiants.]
(28) [J'][**ai**][**rencontré**][beaucoup d'étudiants][à Paris.]
(Io) ho incontrato molti studenti a Parigi.
(29) [À Paris][j'][**ai**][**rencontré**][beacoup d'étudiants.]
(30) *[À Paris][**ai**][je][**rencontré**][beacoup d'étudiants.]

In conclusione, il fenomeno sintattico del V2 rappresenta un parametro tipologico fondamentale, un vero e proprio "spartiacque sintattico" tra le lingue germaniche e quelle romanze. In quanto parametro di variazione sintattica esso si manifesta, oltre che nel fenomeno principale testé descritto, cioè nella restrizione d'ordine che prevede un solo costituente frasale a sinistra del verbo finito, anche in una serie di correlati o fenomeni secondari.

I correlati sono particolarmente importanti perché stabiliscono una serie di "divieti", "permessi" ed "obblighi" supplementari che formano quella che possiamo definire una "rete di proprietà sintattiche" Tomaselli (2004, p. 114).

Nella fattispecie, il fenomeno del V2 presenta tre fenomeni correlati:

Il primo correlato è la cosiddetta "inversione soggetto-verbo": se il costituente che pre-

cede il verbo, quindi in posizione *Vorfeld*, non è il soggetto, allora questo si posiziona dopo il verbo stesso.

(31) Wir <u>haben</u> viel getrunken
(32) Gestern <u>haben</u> ⟷ wir viel getrunken

Il secondo correlato consiste nell'analogia strutturale tra l'ordine sintagmatico della frase dichiarativa e quello della frase interrogativa con elemento w (w-Frage).

(33) Gestern <u>haben</u> wir viel getrunken
(34) Wann <u>haben</u> wir viel getrunken?

Il terzo correlato è l'asimmetria tra la frase principale e la subordinata introdotta da congiunzione di subordinazione, che in una lingua OV (oggetto-verbo) come il tedesco è particolarmente evidente.

(35) Wir <u>haben</u> viel getrunken
(36) Dass wir viel getrunken <u>haben</u>

In una lingua a V2 ma con ordine VO nel sintagma verbale, come il danese e lo svedese, è meno evidente, tuttavia presente.

4.3. Il fenomeno del V2 nei racconti cimbri raccolti da Bruno Schweizer

4.3.1. Il fenomeno "core"

Veniamo ora alla *questio* di questo lavoro: il cimbro dei racconti raccolti da Bruno Schweizer presenta la restrizione sintattica del V2 ed i suoi correlati?

Come possiamo osservare in (37) (38), (39), (40) e (41) la restrizione che prevede l'obbligatorietà, per il verbo finito, di occupare la seconda posizione nell'ordine sintattico della

frase principale tedesca non caratterizza più il cimbro[16].

(37) [an m<u>u</u>ter][an $b_w$óta][**l<u>e</u>get**][şlafan]des şain $k_\chi$int un iş kaŋet filô.

Una mamma una volta mette (mise)(a) dormire il suo bambino ed è andata (a fare) filò.

(38) [alora][der vater][**hat**][gamaχ] an s paur

Allora il padre ha fatto una bara

(39) [$b_w$elşj<u>a</u>rn][auf di rendala[unter de $k_\chi$irχen b_wo row<u>a</u>n]][**işt**][gab$_w$eşt]

Un tempo presso il ruscello sotto la chiesa di Roana è stato (c'era)

(40) [in de ş<u>i</u>b$_w$en komôine korb$_w$<u>a</u>n][6warü6en de maşearn-şartori][**işta**][bograb$_w$et]an or ren haufo şk<u>e</u>i.

Nei sette comuni (a) Roana, tra le masiere (dei) Sartori è sotterrato uno spaventoso mucchio (di) soldi.

(41) [$b_w$eme de m<u>u</u>ter hat gahat gavunnet s $k_\chi$int,][*der şaŋgwinéll*][**h<u>a</u>t galaχet**]

Quando la mamma ha avuto trovato (trovò) il bambino, il Sanguanell ha riso

4.3.2. Il primo correlato

Il primo correlato del V2 consiste nell'inversione soggetto-verbo nella frase dichiarativa, qualora la prima posizione venga occupata da un altro elemento.

Osservando gli esempi (42), (43) e (44) si potrebbe affermare che il secondo correlato si manifesti. La constatazione che il fenomeno "core" del V2 non si realizzi lascia pensare che non si tratti di inversione soggetto-verbo, bensì di un fenomeno diverso. In (44) si nota infatti quella che viene chiamata ripresa pronominale clitica, cioè la ripetizione del pronome sia in forma clitica che in forma semplice; nell'esempio (41) si osserva come il soggetto pieno, e non pronominale, non inverta infatti con il verbo. Ciò a confermare il dubbio sulla effettiva realizzazione del correlato.

(42) alora h<u>a</u>t-*ar* gedek$_\chi$et au ales hüpeş

16 L'aspetto diacronico della perdita del V2 nel cimbro è ampiamente descritto in Bidese (2007).

Allora ha(Lui) pensato tutto il meglio

(43) an $b_w$ota haben-*şa* fuşil<u>a</u>rt an mann
Una volta hanno-loro fucilato un uomo

(44) j<u>a</u>, hat-*ar* $k_\chi$öt *ear*
Si, ha-lui detto lui

4.3.3. Il secondo correlato

Non è stato possibile analizzare la realizzazione del secondo correlato della regola del V2, in quanto, nei testi presi in esame, non compaiono esempi di frasi interrogative ad elemento w (w-Frage).

4.3.4. Il terzo correlato

Il terzo correlato del fenomeno del V2 consiste nella asimmetria d'ordine nella struttura sintattica tra la frase principale e la frase secondaria introdotta da marca di subordinazione o da pronome relativo. Questo fenomeno si sovrappone però ad un secondo aspetto della sintassi, cioè la classificazione delle lingue in base alla posizione dei complementi rispetto al verbo. Le lingue indoeuropee vengono comunemente classificate come lingue verbo-oggetto (VO), oppure come lingue oggetto-verbo (OV), a seconda che i complementi si dispongano nella frase, prima o dopo il verbo flesso.

La regola del V2 deve comunque essere considerata a prescindere dalla tipologia della lingua, vista la sua valenza in tutte le lingue germaniche, ad eccezione dell'inglese, sia che si tratti di lingue OV, come il tedesco, l'olandese e il frisone, o di lingue VO come le lingue nordiche. Nelle lingue OV l'asimmetria principale-subordinata risulta molto evidente in quanto tutti i complementi, nelle subordinate, si trovano tra la marca di subordinazione e il complesso verbale; nelle lingue VO invece è meno evidente perché i complementi seguono la voce verbale. In queste lingue la asimmetria si manifesta con la posizione preverbale dei cosiddetti elementi leggeri, come la negazione o i pronomi oggetto, nelle secondarie.

Andiamo ora ad analizzare il terzo correlato nel caso della lingua cimbra proposta nei

racconti raccolti a metà '900 da Bruno Schweizer.

Nell'esempio (45) si osserva come il pronome oggetto *-en* sia in posizione postverbale, in egual modo nella frase principale e nella frase secondaria, dando così luogo ad una totale simmetria d'ordine.

(45) [$b_w$ôr-*şe* **hab$_w$ent**-*en* geşoset idar] ... **hab$_w$en**-*ş*-*en* gavor6et

Prima-loro (di) aver-gli sparato ... hanno-loro-a lui chiesto

4.4. Conclusione

Lo scopo di questa tesi era l'analisi del fenomeno sintattico del *Verb-Zweit* in alcuni racconti raccolti da Bruno Schweizer direttamente da parlanti cimbro, sull'altipiano di Asiago durante gli anni '40 del secolo scorso. Ho proceduto con l'osservazione del fenomeno principale per poi analizzare la persistenza o meno dei suoi correlati in alcune frasi tratte da i racconti presi in considerazione.

Dall'analisi è emersa la perdita del fenomeno "core", il verbo infatti può essere liberamente preceduto da più costituenti frasali. Per quel che riguarda il primo correlato del V2, è emerso un aspetto interessante: si è osservato come il soggetto pronominale inverta ancora con il verbo flesso. Tuttavia, l'analisi del terzo correlato ha appurato come non ci sia asimmetria tra frase principale e secondaria introdotta da congiunzione di subordinazione. La mancanza anche del terzo correlato del V2 conferma inoltre l'ipotesi avanzata in precedenza cioè che l'inversione del soggetto pronominale non sia più da intendersi come correlato del V2 ma rappresenti un fenomeno a sé, indipendente dal V2, di cliticizzazione pronominale. Ciò conferma i risultati emersi in Bidese (2007), secondo cui tra la perdita del fenomeno del V2 e l'emergere d'una classe di elementi clitici ci sarebbe una correlazione prototipica.

Bibliografia

- Bellotto, Alfonso (a cura di) (1978), *I racconti di Luserna*, Vicenza.

- Benincà, Paola & Renzi, Lorenzo (2000) *La venetizzazione della sintassi nel dialetto cimbro,* in Marcato (2000), 137-162.

- Bidese, Ermenegildo (2004), Die Zimbern und ihre Sprache: Geographische, historische und sprachwissenschaftlich relevante Aspekte, in Thomas Stolz (a cura di), *"Alte" Sprachen. Beiträge zum Bremer Kolloquium über "Alte Sprachen und Sprachstufen"*, Thomas Stolz, Bochum: Universitätsverlag Dr. N. Brockmeyer, 3-42.

- Bidese, Ermenegildo (2007), *Der Verlust der Verb-Zweit-Regel und die Entwicklung der Clitic Phrase in der Geschichte des Zimbrischen. Empirische Daten und theoretische Analysen,* Tesi di dottorato di ricerca in linguistica, Dipartimento di Germanistica e Slavistica dell'Università degli Studi di Verona, Tutore: Prof.ssa Alessandra Tomaselli.

- Bidese, Ermenegildo & Tomaselli, Alessandra (2005), Formen der Herausstellung und Verlust der V2-Restriktion in der Geschichte der zimbrischen Sprache, in Ermenegildo Bidese, James R. Dow & Thomas Stolz (a cura di), *Das Zimbrische zwischen Germanisch und Romanisch*, Bochum: Universitätsverlag Dr. N. Brockmeyer, 71-113.

- Bosco, Ilaria (1999), "Cristlike unt korze Dottrina": un'analisi sintattica della lingua cimbra del XVI secolo, in Eva-Maria Thüne & Alessandra Tomaselli (a cura di), *Tesi di linguistica tedesca*, Padova: Unipress, 29-39.

- Dal Borgo, Alice Giulia (2004), *Percorsi di geografia culturale nelle enclaves linguistiche cimbre*, Milano.

- Dal Pozzo Prunner, Agostino (1820), *Memorie istoriche dei Sette Comuni vicentini*, a cura di Angelo Rigoni Stern, Tip. Paroni, Vicenza.

- Den Besten, Hans (1977), On the interaction of root trasformation and lexical deletive rules, in Abraham W. (1981), *On the formal syntax of the westgermania*, Amsterdam: Benjamins.

- Dow, James R. (2004), Bruno Schweizer's commitment to the Langobardian thesis, in Thomas Stolz (a cura di), *"Alte" Sprachen Beiträge zum Bremer Kolloquium über "Alte Sprachen und Sprachstufen"*, Thomas Stolz, Bochum: Universitätsverlag Dr, N. Brockmeyer, 43-54.

- Dow, James R. (2005), Bruno Schweizer's *Gesamtgrammatik* as a product of the *Kultur-kommission,* in Ermenegildo Bidese, James R. Dow & Thomas Stolz (a cura di), *Das Zimbriche zwischen Germanisch und Romanisch*, Bochum: Univeritätsverlag Dr. N. Brockmeyer, 193-205.

- Ernst, Peter (2005), *Deutsche Sprachgeschichte: eine Einführung in die diachrone Sprachwissenschaft des Deutschen*, Wien: WUV-Universitätsverlag.

- Graffi, Giorgio (1991), *La sintassi tra Ottocento e Novecento*, Bologna: Il Mulino.

- Holmberg, Anders (1986), *Word order and syntactic features in the scandinavian languages and english*, University of Stckholm, Stockholm.

- Kranzmeyer, Eberhard (1981), *Laut- und Flexionslehre der deutschen zimbrischen Mundart.* A cura di Maria Hornung, Wien.

- Martello Martalar, Umberto (1985), *Dizionario della lingua cimbra dei Sette Comuni vicentini : un idioma antico, non trascurabile componente del quadro linguistico italiano.* Istituto di cultura cimbra A. Dal Pozzo, Roana.

- Nussbaumer, Thomas (2001), *Alfred Quellmalz und seine Südtiroler Feldforschungen (1940-42): eine Studie zur musikalischen Volkskunde unter dem Nationalsocialismus*, Innsbruck-Lucca.

- Platzack, Christer (1986), Comp, Infl and germanic word order, in Hellan L., Christensens K., *Topics in scandinavian syntax*, Dordrecht: Reidel.

- Poletto, Cecilia & Tomaselli Alessandra (2000), *L'interazione tra germanico e romanzo in due "isole linguistiche". Cimbro e ladino centrale a confronto,* in: Marcato (2000), 163-176.

- Poletto, Cecilia & Tomaselli Alessandra (2002), *La sintassi del soggetto nullo nelle isole tedescofone del Veneto: Cimbro e Sappadino a confronto*, in Marcato (2002), 237-252.

- Poletto, Cecilia & Tomaselli Alessandra (2004), *Le frasi interrogative in sappadino e altre varietà germaniche conservative*, in Marcato (2004), 255-268.

- Rapelli, Giovanni (1983), *Testi cimbri*, Verona.

- Rapelli, Giovanni (1999), *Bibliografia cimbra*, Verona.

- Scardoni, Sara (2000), *La sintassi del soggetto nel cimbro parlato a Giazza*, Tesi di laurea in Lingue e Letterature Straniere, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Verona, relatrice: Dottoressa Alessandra Tomaselli.

- Schmeller, Johan Andreas (1837), *Über die sogenannten Cimbern der VII und XIII Communen auf den Venedischen Alpen und ihre Sprache*, in: "Abhandlungen der philosoph. -philolog. Classe der kgl. bayerische Akademie der Wissenschaften", Vol. II, Monaco di Baviera.

- SCHWEIZER, BRUNO (1948), *L'origine dei Cimbri*. A cura di Pierangelo Braggio & Carlo Nordera, Giazza.

- SIGNORI, FRANCO (1981), *Valstagna e la destra del Brenta*, Cittadella: Comune di Valstagna.

- TOMASELLI, ALESSANDRA (1990), *La sintassi del verbo finito nelle lingue germaniche*, Padova: Unipress.

- TOMASELLI, ALESSANDRA (2004), Il cimbro come laboratorio d'analisi per la variazione linguistica in diacronia e sincronia, in: *Quaderni di lingue e letterature* 28, Supplemento.

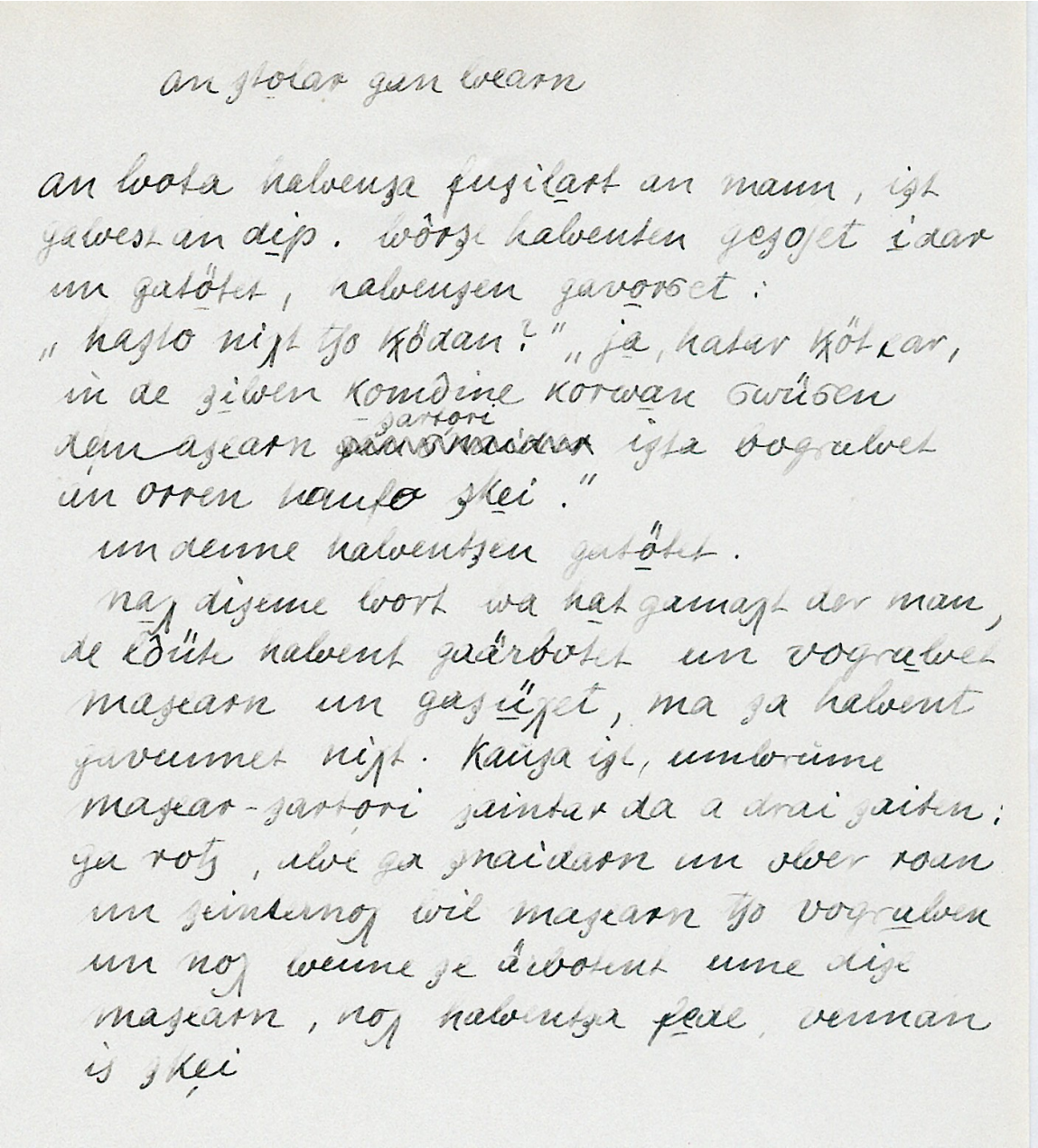
- TOMASELLI, ALESSANDRA (2006), *Introduzione alla sintassi del tedesco*, Bari: Edizioni B. A. Graphis.

- VICENTINI, ROSARIA (1993), *Il dialetto cimbro di Luserna: analisi di alcuni fenomeni linguistici*, Tesi di laurea in Lingue e Letterature Straniere Moderne, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento, relatrice: Dottoressa Patrizia Cordin.

- VIKNER, STEN (1995), *Verb movement and expletive subject in the germanic languages,* Oxford/New York: Oxford University Press.

- WÖLLSTEIN-LEISTEN, ANGELIKA et al. (1997), *Deutsche Satzsruktur: Grundlagen der Syntaktischen Analyse*, Tübingen: Stauffenburg.

Appendice: riproduzione dei racconti cimbri manoscritti da Bruno Schweizer



an ghołar gan lwarn

an lwota halwenza ghsilart an mann, ist
galwest un dips. lwôrze halwenten gesoget idar
un gatötet, halwenzen gavorset:
„nasto nist tso ködan?" „ja, hatar kötkar,
in de ziwen komdine korwan zwischen
dem azearn ~~gavornaidar~~ gartori ista bogrulwet
un orren hanto skei."
un deune halwentzen gatötet.
naz dizeme lwort wa hat gamast der man,
de köttk halwent gaärbotet un vogrulwet
mazearn un gasüzet, ma za halwent
gavunnet nist. Kanza ist, umbarüme
mazear-gartori zintar da a drei zaiten:
ze rotz, dlwe ze gnaidarn un vber roun
un zintannoz wil mazearn tso vogrulwen
un noz weune ze ärbotnt ume dize
mazearn, noz halwenza fexe, vermar
is skei

an gröja hukarin.

Mia korwan ist an bogart gesetzt,
habant köt de ünsara aitu.
Hat sa gärbotet an andaran korwan
im aparan kawa, nowentan alwar an
knoten hater gesetzt an gröja hukaren
gemacht von arme. Alora hater geleckt
ni ales hüpes un hat gärwotet ekanan
andara saitu. Mitter ux wenne se
habant alle kepet, war in sege gant,
ig kaget emman de hukaren,
dät öffen un hat gewunnen drin
an nagen pitüne un puben
wolter rogt un ales dani.

an drōm.

an bota ista galvest an diarna un is gastant
an inne pete ůn hat kōt ſome sain vatern
„ij vater pin galvest marōmet. gea alve
ins kästell aa is spits me akare han ij
gehobet un pin gazet idar tif an halben
metern) ain ella. un han gavunnet an
haufen swanzigen."

stet aü an andara diarna me pete, an
swestar bone der earsten ůn hat kontart
me vatern in drōm, alet oās wia d earsta.

dar vater ist bolaibet ůn hat kōt:
„gasint un hôbet da, wa ar seit imarōmer
de diarn saint gazet un halbent gehobet
un saint kant iser tif. māront oser an ella.

ůn da halbentsa gavunnet an tôte
man un ersten an kopf. ingent ufer
hôam ale zorkempet un halbent gzelt
me vaton, wase halbent gavunnet.

alora der vater hat gamazt un s pauz
hat gerüfet me kufe un sint gazet
alve lemman in tôten un halbenten
wograbet in oruitôf.

ůban stozis ij gezept korwan vorme
krige, ist süsk fur.

de wetje wa ist logart auf di rendala

welsjarn auf di rendala unter de kirjen wo rowan ist gawest an grôser kroupf hôiser ale stagart mitanander un denne hawense gawaset wôar un sent ale wooprômet. un de lôise hawent nemear gemaptaü de hôiser da:

da ist kemmetaü sgraf un sent gaset aus meten küm. an jinger pulve hat kat an grôsa ruta, wa hat gehat an grôse spitz un hat gemaset aus an lôj. un hat gahôart an kesel wa't gakniset. un sainse gewest drin vil wetje unter d'randa.

wohenne aü unter de kirja wo rowan ist gewest an grôser mann, wa't gagôikelt tju me jinjen: =

„wohenne, de dain kü sent ale ~~aus~~ une in de putsawisa sade!"

un der pulve hat galopft vider von da un de kü sainst gewest ale da in de sain. un ea ist gakeart une, wa ist gewest un ist nemear gewest gut wenan sloj, wa sent gewest de wetje.

dar sangwinell Küjanart de müter.

an muter anwota leget slafan des sain Kint un is kayet filô.

wenne sist gayet hoam hatse nette mear gewunnet skind. hat gasüpet amral (avral) ditsen Kind un hats gawunnet im afanam müttwoler stupe.

dar sangwinell hat galunnet s Kind aus von der wigen un hats galeget inn i stupe.

wenne de muter hat gahat gawunnet skint, der sangwinell hat galayet un is ggayet. *

un ist gewest kontente hawan Küjanart de muter.